

Un dossier di 289 pagine inviato ai segretari del pentapartito

# Inattesa mossa di Craxi

## «Vi presento il mio rapporto conclusivo»

Si sollecita una «giusta valutazione» finale dell'attività del governo - Gesto distensivo verso la Dc o preludio di elezioni anticipate? - Martelli: «Difficile collaborare quando la legislatura finisce»

ROMA — Un «rapporto» di 289 pagine — inviato da Craxi ai segretari del pentapartito e al capigruppo parlamentare — ha riacceso ieri sera gli interrogativi sui possibili sviluppi della crisi politica della maggioranza. Si tratta di un resoconto dell'attività di governo dall'agosto dell'83 al gennaio di quest'anno. Ma ciò che inuoliosisce è che, nel darne notizia, la presidenza del Consiglio ha voluto precisare, in un comunicato, che quel materiale costituisce un «punto di riferimento per l'azione svolta e per una sua giusta valutazione conclusiva». Che significa? È un gesto distensivo verso la Dc, per farle sapere che a palazzo Chigi si stanno già preparando i bagli in vista della «staffetta» di primavera? O è, piuttosto, il preannuncio di un ritiro anticipato del leader socialista, preludio ad eventuali elezioni?



Bettino Craxi

collega liberale Altissimo. Quest'ultimo avrebbe addirittura prospettato al segretario democristiano l'inverso: simile eventualità che i cinque partiti di governo, in qualche caso, si presentino con liste comuni anche ad elezioni anticipate. E De Mita, secondo quanto riferiscono fonti liberali, si sarebbe dichiarato interessato.

C'è da chiedersi, però, perché mai il presidente della Repubblica dovrebbe sciogliere le Camere, sapendo in partenza che i cinque tornerebbero a governar insieme.

Voci a parte, la giornata di ieri ha confermato l'impatto in cui è costretto il pentapartito. I nodi da sciogliere, com'è noto, riguardano i referendum e la «staffetta». Il vice segretario del Psi, Claudio Martelli, durante la tribuna televisiva, ha detto di ritenere difficile «che si possa varare un nuovo governo in assenza di un'intesa sulle questioni del giorno». Dello stesso avviso sono i democristiani. Ma le opinioni divergono quando si entra nel merito dei provvedimenti legislativi da adottare per evitare il referendum. Sulla giustizia, Martelli ieri ha ripetuto che lo «spacchetto» Rognoni va approvato così com'è; mentre la Dc, dopo un incontro con i magistrati, ha chiesto alcune modifiche. Quanto al nucleare, il vice segretario socialista ha affermato che un'intesa è possibile soltanto se il partito di De Mita respinge la posizione filonucleare emersa dal recente convegno di Genova e si pronuncia per una moratoria. Secondo Martelli, se si trova un accordo sul referendum, «è più facile trovare un'intesa anche sul resto»; ma quando anche la «staffetta» avesse luogo, «non si può chiedere agli alleati il massimo di collaborazione, nella fase finale della legislatura». Insomma, il Psi prenderebbe le distanze da un eventuale futuro governo a guida dc.

In questo clima, ieri, nella conferenza del capigruppo della Camera, il ministro per i Rapporti col Parlamento, Oscar Mammì, ha annunciato che il governo è disposto ad affrontare il dibattito parlamentare sullo stato della maggioranza, chiesto tempo fa dai comunisti e sempre rinviato. Il dibattito, ha detto Mammì, si svolgerà «una volta avvenuta il chiarimento politico condotto dall'on. Craxi». Le nostre argomentazioni — ha commentato il capogruppo del Pci a Montecitorio, Renato Zangheri — hanno costretto il governo a riconoscere che è necessario che il chiarimento si realizzi in Parlamento. Ora si tratta di evitare ritardi e rinvii, che sarebbero gravi perché provverebbero il governo si sottrae di fatto al potere di indirizzo e di controllo delle Camere.

# Finanza locale, si stentato Fanfani critica il decreto

ROMA — Il governo si è salvato ieri al Senato per il rotto della cuffia nella votazione segreta sulla costituzionalità del decreto sulla finanza locale. Il risultato dello scrutinio ha visto prevalere la maggioranza per appena quattro voti (votanti 198, maggioranza 99, favorevole 103). Hanno votato a favore le forze del pentapartito; contrari i comunisti, la Sinistra indipendente e i missini. Almeno quattro i franchi tiratori.

La seduta è stata caratterizzata da un ampio intervento del presidente del Senato Amintore Fanfani, che ha considerato «molto pertinenti» le osservazioni avanzate dal comunista Giorgio De Sabbata, che si era pronunciato contro la costituzionalità del decreto. Il senatore Fanfani ha definito «storia facile» il ricorso del governo ai decreti legge, «un rimedio» — ha detto — escogitato negli anni scorsi, ma che non ha dato gli effetti sperati. «In altre sedi — ha aggiunto — si dovrà tornare presto, o meno presto, sull'argomento». I 18 mesi che mancano alla legislatura, secondo il presidente del Senato, non bastano forse per certe riforme, ma per provvedere in questa materia avanzerebbero. Da qui l'invito al governo a muoversi con

particolare cautela in questa materia data la delicatezza del tema, il non raggiunto chiarimento sull'iter migliore da seguire — qui è partita la stoccata politica — la particolare situazione in cui il governo si trova nei confronti delle forze politiche che gli garantiscono la maggioranza. Comunque, sostiene Fanfani, una volta riconosciuti i diritti di costituzionalità, resta appunto il discorso sul merito del provvedimento. La finanziaria, infatti, ha previsto per i bilanci comunali i necessari trasferimenti finanziari, che ora il governo vieta di utilizzare.

Nel suo intervento, De Sabbata (così come aveva fatto Stefanini in commissione) aveva fortemente contestato la norma del provvedimento che congela gli enti locali, bloccando l'approvazione del bilancio preventivo 1987 sino al varo della legge sulla finanza locale, ferma da mesi al Senato, per i contrasti della maggioranza a proposito della Tasci. I comunisti chiederanno perciò che agli enti locali siano assegnati tutti i trasferimenti previsti a regime per quest'anno, prescindendo dall'approvazione della legge sulla finanza locale.

ROMA — Le reazioni non si sono fatte attendere, e non poteva essere altrimenti. Le misure adottate dalla Lega Calcio inglese allo scopo dichiarato di prevenire la diffusione dell'Aids tra i giocatori palano assurde, tali da provocare solo un ulteriore allarmismo. Le prescrizioni del dottor John O'Hara, direttore del servizio medico della Lega d'oltre Manica, sollecitano a non baciarsi dopo la segnatura di una rete, a non bere dalla stessa bottiglia, e non fare il bagno insieme negli spogliatoi, ad osservare cautele rigorose in bocca sul campo.

«Gli incompetenti generano solo paura, allarmismo e farebbero bene a stare attenti, ha detto il professor Ferdinando Aiuti, direttore dell'Istituto di immunologia dell'Università «La Sapienza» di Roma. «Sono mesi che attimo ripetendo esattamente l'inverso, sia io che altri autorevoli ricercatori di tutto il mondo: non è certamente attraverso un bacio, il bere nello stesso bicchiere, o peggio le stupidaggini sulle lacrime o fare la doccia in comune che si trasmette l'Aids. Quest'ultimo virus ha come esclusiva via di trasmissione quella ematica e quella spermatica. Aiuti riconosce che il pericolo di diffondere questa malattia esiste, ed è perfettamente inutile nascondersi: ma esiste un modo rigorosamente scientifico per conoscere il virus, la sua storia e la sua diffusione. Circa il vaccino, l'illustre immunologo prevede che ci vorranno ancora alcuni anni prima di poterlo somministrare all'uomo.

# Metalmeccanici, ora una fase nuova

Sul contratto dei metalmeccanici è giusto esprimere, nel complesso, un giudizio positivo, una ragionata soddisfazione. L'accordo segna una chiara inversione di tendenza rispetto al passato. È un accordo pulito. Senza conquiste esaltanti, ma anche senza scambi sbagliati. La riduzione di orario, modesta, non è scambiata con una moratoria della contrattazione articolata. Qualche passo in avanti viene fatto per le parti opposte, in un clima di equità e di serietà. L'aumento salariale non è scambiato con una moratoria della contrattazione articolata. Qualche passo in avanti viene fatto per le parti opposte, in un clima di equità e di serietà. L'aumento salariale non è scambiato con una moratoria della contrattazione articolata. Qualche passo in avanti viene fatto per le parti opposte, in un clima di equità e di serietà.

di ANTONIO BASSOLINO

stagione di contrattazione articolata, di ripartire dal concreto della fabbrica e dei meccanismi produttivi, dal luogo reale su cui si fonda l'esistenza stessa e la politica del sindacato. È questa, mi sembra, la sostanza più vera del contratto. Dopo anni di contrattazione, si riconquista uno spazio per un'azione diffusa, creativa, corrispondente ai bisogni dei lavoratori. È uno spazio «giuridico», che chiama le strutture di categoria e quelle di fabbrica ad un difficile impegno per riempire di contenuti di qualità per riconquistare un governo del salario di fatto e delle condizioni di lavoro, di salute e di vita dei lavoratori. Ma questo spazio è una premessa indispensabile e importante.

Al tempo stesso, sono evidenti i limiti di questo accordo. Sarebbe sbagliato nascondersi, anche perché essi sono ben presenti nella coscienza dei lavoratori. Sono limiti dovuti in parte al carattere alterno delle lotte, che dopo un primo periodo di forte mobilitazione, hanno poi conosciuto, anche per difficoltà nel rapporto tra i sindacati, una stasi. Ma soprattutto al fatto che questo, ed altri contratti,

ni sono, nell'Italia di oggi, insufficienti rispetto alle nuove esigenze della vita. Nelle famiglie monoreddito sono poi, anche per effetto di una politica di ingiustizia sociale, al di sotto e spesso drammaticamente al di sotto degli stessi bisogni più elementari.

I principali terreni sui quali si deve affrontare questo problema salariale sono quelli di una forte ripresa della contrattazione articolata e di un rilancio della lotta di massa per la difesa e il rinnovamento dello Stato sociale riuscendo ad affermare, sul fisco, sulle pensioni, sulla sanità, nuovi valori di solidarietà e di equità e rinnovati diritti universali di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini.

In realtà, lo stesso problema salariale è poi parte di una più generale questione operaia e del lavoro dipendente, di una questione che è al tempo stesso sociale, politica e di potere.

Aprire, subito dopo il contratto, una nuova fase sindacale significa anche e innanzitutto elevare tutti i nostri sforzi, a livello sindacale e a livello politico, per dare valore al lavoro produttivo, per dare priorità alla lotta per l'occupazione. Per fare assumere ai lavoratori il ruolo, il posto che loro spetta nella società e nello Stato.

Ma torniamo all'episodio dei veti inglesi ai calciatori. Anche il commento del professor Giambattista Rossi, direttore del laboratorio di virologia dell'Istituto Superiore di Sanità, che ha isolato in Italia il virus dell'Aids, è assai duro. «Nulla perdita di tempo su simili notizie: la disinformazione, purtroppo, sembra arrivare anche da una certa classe medica».

Leonardo Vecchiet, medico della Nazionale italiana di calcio, fa notare che le norme igieniche emanate dalla Lega inglese sono da tempo attuate nei nostri paesi, soprattutto allo scopo di prevenire la diffusione dell'epatite del gruppo «B». «I calciatori italiani — precisa il dottor Vecchiet — sono sempre sotto controllo medico e non intravedo per ora nessun pericolo».

Il professor Antonio Venerando, direttore del Centro di medicina sportiva del Coni, esclude, almeno in questa fase, che calciatori o altri



Carlo Donat Cattin



Margaret Thatcher

# Alla conferenza di Londra nessun accordo sulla droga

Esito interlocutorio dell'incontro tra sedici paesi europei sui controlli in alto mare e sul sequestro dei beni dei trafficanti - Preoccupazione per l'Aids

LONDRA — La conferenza internazionale di Londra sul traffico degli stupefacenti si è conclusa senza un accordo tra i sedici paesi partecipanti (i dodici Stati membri della Cee più Turchia, Svizzera, Norvegia e Svezia) sulle maggiori questioni sul tappeto. I due punti principali in esame erano i controlli sul traffico di droga in alto mare e il sequestro dei beni dei sospetti trafficanti.

Il ministro della Sanità Donat Cattin, intervenuto per l'Italia, ha definito interlocutorio l'esito della conferenza. «Sui controlli in alto mare — ha detto — il gruppo è apparso paralizzato. Noi pensiamo che sia impossibile stroncare il traffico di stupefacenti restando in attesa entro i limiti delle acque territoriali. Ma esistono tradizioni di libertà dei mari. Ed alcuni paesi, come Norvegia e Olanda, appaiono meno preoccupati del traffico di droghe leggere, proprio quelle abitualmente contrabbandate per via marittima. Impossibile, in queste condizioni, trovare un accordo».

«Anche sulla questione del segreto bancario — ha proseguito Donat Cattin — è mancata una decisione di fondo nel voler risolvere il problema, nonostante una certa disponibilità manifestata dalla Svizzera».

I sedici paesi rappresentati a Londra hanno espresso preoccupazione per la crescente incidenza della sieropositività Aids tra i tossicodipendenti ed hanno concordato di dedicare particolare attenzione al problema incrementando lo scambio di informazioni sul problema.

In Italia, Grecia e Spagna l'Aids colpisce soprattutto i tossicodipendenti, mentre in altri paesi sono gli omosessuali ed i bisessuali i gruppi a maggiore incidenza.

La campagna di informazione lanciata dal governo britannico su come si trasmetta l'Aids è considerata esemplare da molti paesi. In Inghilterra si usano slogan del tipo «L'Aids non fa discriminazioni: uccide tutti».

La conferenza di Londra ha comun-

quello affrontato solo marginalmente il problema dell'Aids. Una serie di intese sono state raggiunte su alcune misure per rafforzare il coordinamento della lotta ai trafficanti di droga. Tra queste una migliore sorveglianza nei porti e negli aeroporti, campagne educative, leggi nazionali per confiscare i beni dei trafficanti, maggior cooperazione con la stampa.

Tra gli aspetti positivi i partecipanti all'incontro londinese hanno rilevato una stasi nell'aumento della diffusione dell'eroina. Per altre sostanze — come la cocaina e il metadone — il panorama è invece meno incoraggiante.

Intanto i medici statunitensi sono molto scettici sulla validità delle misure di sicurezza contro l'Aids adottate dalle strutture sanitarie pubbliche del loro paese. E quanto dimostra il sondaggio condotto da una rivista medica, da cui risulta che quasi la metà dei sanitari sconsiglierebbe i propri clienti in caso di intervento chirurgico dall'accettare trasfusioni di sangue estraneo.

# 500 PAROLE

NESSUN PARTITO politico (tranne i radicali, che qualche volta riescono persino a non avere torto, e compresi i comunisti, inorriditi dall'idea di perdere voti tra le doppie) ha avuto il coraggio di schierarsi apertamente contro la caccia. E, a dire la verità, neppure a favore, visto che anche gli ambientalisti vanno a votare e dunque non è bene scontentarli. Tutti invitano, soprattutto adesso che il referendum è stato bocciato, a «mediare», a «capire le reciproche ragioni», ad arrivare a una «caccia di tipo umano» come se non fosse già fin troppo umano, visto che a sparare non sono certo i beccacini. Eppure — mi dispiace per gli aspiranti mediatori e i compilatori di ecumenici compromessi — non credo proprio che la faccenda sia mediabile in alcun modo. Perché quella della caccia è una questione di principio. E sulle questioni di principio è non solo normale, ma anche fisiologico e salutare che una società rischi di dividersi: è successo per il divorzio e per l'aborto, e non è scoppia la guerra civile.

Quella della caccia è una fondamentale discriminazione etica e culturale: chi è a favore ritiene legittimo uccidere gli animali non per sfamarsi ma per divertimento; chi è contro nega che sia legittimo farlo. Punto e basta. Tutto il resto è solo dia-bla, gesuitismo. Perché dico che la discriminazione è fondamentale? Perché per essere a favore della caccia bisogna evidentemente ritenere che l'arbitrio assoluto dell'uomo sull'ambiente sia tuttora un principio valido. Se lo credessi, sarei infatti indiscriminatamente a favore della caccia. Poiché non lo credo, sono indiscriminatamente contro la caccia.

Contro la caccia indiscriminatamente e vi spiego perché

Credo che proprio quell'arbitrio, quell'antropocentrismo arrogante e ottuso sia alla base della nostra attuale rovina ambientale e morale. Sì, lo so che sparare una schioppettata contro un toro è un milione di volte meno grave che allagare di veleni il Reno. Ma è proprio perché c'è chi uccide il Reno che sparare a un animale diventa ancora più dannoso e più stupido: perché è antistorico, perché significa non aver capito che il nostro rapporto con il pianeta non può non cambiare radicalmente, e non dobbiamo o dobbiamo, ma adesso, subito, prima che sia troppo tardi.

Vorrei che i cacciatori, primi tra tutti gli eventuali compagni con la doppietta che forse mi stanno leggendo, avessero la franchezza di ammettere che ogni volta che sparano un colpo, anche uno solo, anche se non calpestano le colture, anche se inse-

di Michele Serra

gnano ai figli ad amare la natura, compiono un gesto che ha un significato preciso e inequivocabile: «Io sparo perché la mia specie ha sempre esercitato la propria egemonia sulle altre, e perché ritengo che nel frattempo non siano sopravvenute novità tali da farmi rinunciare all'esercizio di questo mio potere». Bene: quelle novità, invece, sono sopravvenute. E sono sotto gli occhi di tutti. Siamo intelci monarchi di un regno malgovernato, rovinato dalla nostra presunzione, sull'orlo del collasso per la nostra avida leggerezza.

Questo ci impone una nuova umiltà, un bisogno (inedito nella storia della nostra specie) di cambiare completamente la nostra cultura. Chi spara agli animali non ha capito che non toglie soltanto un essere vivente dal mondo per puro stizio; toglie anche a se stesso la possibilità di ricominciare a guardare il mondo al di fuori di uno stupido mirino.

I cacciatori sono una minoranza che continua a imporre alla maggioranza una cultura vecchia, sbagliata e anche pericolosa. Una volta tanto, un referendum sarebbe stato il modo giusto per risolvere, anche se traumaticamente, la questione: democrazia vuol dire tutela delle minoranze, ma anche rispetto della volontà della maggioranza. Vincerebbero gli anti-caccia, lo dicono tutti i sondaggi. I cacciatori si consolerebbero presto continuando a godersi la natura e smettendola di ingrassare i detestabili fabbricanti d'armi.

Ho perso qualche lettore? Pazienza. Vedrò di recuperare consensi tra folaghe e beccacini, tordi e tutrettole, falchi e barbagianni. Che non garantiscono i voti, ma la bellezza del mondo.

**180.000 LIRE AL MESE PER FIESTA**

**35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI**

**E SUI DIESEL FORD C'E' IN PIU' ANCHE LO STEREO**

**PRECIPITATEVI!**

FINO AL 31 GENNAIO DAI CONCESSIONARI Ford

Subito solo IVA e messa su strada. Fiesta con 48 rate mensili da 180.000 lire le prime 12

226.000 lire le successive. E un risparmio del 35% sugli interessi (tasso fisso 9,75% annuo)